

L'INTERVISTA PHILIPPE VAN PARIJS. Docente emerito di Filosofia delle Università di Lovanio e Oxford, oggi alle 16 in Santa Maria Maggiore

«CONTRO I CONFLITTI REDDITO MINIMO SENZA PRECONDIZIONI»

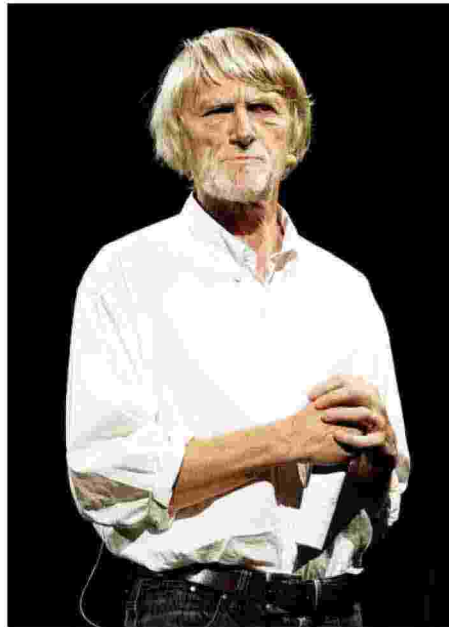
GIULIO BROTTI

Alcuni già mettono in dubbio che la filosofia abbia una qualsiasi utilità pratica; in un'epoca di bolle speculative e di convulsioni dei mercati finanziari sembrerebbe poi, a maggior ragione, che i filosofi non abbiano nulla da dire in materia di economia. A chi però non si accontentasse di queste presunte ovvietà, consiglieremmo di seguire la lezione sul tema «La società oltre il denaro: la proposta di un reddito di base incondizionato» che Philippe Van Parijs terrà oggi alle 16 in Città Alta, in Santa Maria Maggiore, nella giornata conclusiva dell'edizione 2018 del «Bergamo Festival Fare la pace» (ingresso gratuito, come per tutti gli altri eventi della rassegna, mediante prenotazione nel sito www.bergamofestival.it). Nato a Bruxelles nel 1951, Van Parijs è docente emerito di Filosofia dell'Università Cattolica di Lovanio e dell'Università di Oxford; è stato tra i fondatori del Basic Income Earth Network, una rete di studiosi schierati a favore dell'istituzione

di un «reddito minimo» esteso a tutti, senza precondizioni (il senso di questa idea - che sulle prime può apparire paradossale - è approfondito dallo stesso Van Parijs e da Yannick Vanderborght anche in un volume recentemente pubblicato in Italia da Il Mulino, «Il reddito di base. Una proposta radicale», pp. 488, 29 euro).

Professore, questa edizione di «Fare la Pace» ha come titolo generale «Riconciliazione. Riannodare fili nella società dei conflitti». Si direbbe appunto nelle nostre società il sentimento più diffuso sia l'astio, soprattutto nei confronti di chi - a torto o a ragione - è visto come detentore di ingiusti privilegi. Questo stato di cose non rappresenta una minaccia per la democrazia? Se ci si detesta a vicenda, è difficile sottostare a delle regole condivise.

«Ritengo che la questione della conflittualità sociale, perlomeno in Europa, non debba più essere letta necessariamente secondo il modello marxista della lotta di classe, come se la linea divisoria passasse tra capitalisti e lavoratori salariati. Il contrasto emergente è quello tra i movers e gli



Philippe Van Parijs sarà oggi al «Bergamo Festival Fare la pace»

stay-at-home, tra coloro che si trasferiscono in altre città o all'estero e coloro che più o meno abitano nel luogo in cui sono nati. Entro la prima categoria non si registrano particolari livelli di frustrazione e risentimento, anzi: anche in una recente ricerca condotta in Belgio sui lavoratori provenienti dalla Romania e della Polonia si è emerso un alto grado di soddisfazione per la loro attuale situazione professionale e sociale».

Sono gli «stanziali» a guardare con disagio alle famose quattro libertà garantite dall'Unione Europea, relative alla circolazione dei capitali, dei beni, dei servizi e delle persone?

«Sì, ciò che va ad ampliare le opportunità di alcuni è visto da molti altri come un pericolo per la propria sicurezza economica e abitativa di vita. Per così dire, a un estremo abbiamo la "generazione Erasmus"; all'altro, chi si sente sotto assedio e trova solo una minima consolazione nella possibilità di andare in vacanza, di tanto in tanto, con un volo low cost».

La proposta di un «reddito di base incondizionato» per tutti i cittadini dell'Ue potrebbe servire ad attenuare queste tensioni?

«Intendiamo, l'introduzione di questo reddito non sarebbe la panacea per tutti i problemi che oggi ci troviamo a dover affrontare: potrebbe però avere degli effetti positivi a livello nazionale e internazionale. All'interno dei singoli Stati, la disponibilità di un reddito minimo garantito consentirebbe di evitare la "trappola dell'inattività": le tradizionali forme di assistenza sociale, infatti, prevedendo che i sussidi vengano corrisposti finché una persona è disoccupata, tendono di fatto a disincentivare la ricerca di un lavoro; se uno accettasse un impiego, anche solo part-time, immediatamente si vedrebbe annullare o quantomeno ridurre i benefici statali di cui godeva. Nell'ultimo capitolo de "Il

reddito di base", inoltre, io e Vanderborght avanziamo la proposta aggiuntiva di un "eurodividendo", di cui dovrebbero essere destinatari tutti i cittadini dell'Ue. La somma mensile potrebbe corrispondere all'incirca a 200 euro pro capite, con un ammontare leggermente maggiore o minore a seconda del costo della vita nei singoli Paesi. Una misura di questo tipo apporterebbe diversi benefici: tra l'altro, attenuerebbe le differenze di reddito tra i diversi Stati dell'Unione e favorirebbe una stabilizzazione demografica, perché meno persone emigrerebbero dalle regioni più povere - magari, separandosi forzatamente dai genitori anziani o dai figli - verso quelle più ricche».

L'Ue potrebbe così anche recuperare un certo appeal presso l'opinione pubblica degli Stati membri? O a come ora, i dati dell'«Eurobarometro» sono raggelanti: certificano una caduta verticale della fiducia nelle istituzioni europee.

«Credo anch'io che l'introduzione di un eurodividendo potrebbe servire, come effetto aggiuntivo, a contrastare questa deriva. Pensiamo a quanto accadde in Germania alla fine dell'Ottocento, subito dopo l'unificazione del Paese, quando il cancelliere Otto von Bismarck introdusse un sistema previdenziale che non aveva allora eguali a livello mondiale: questa grande novità, che comprendeva assicurazioni sociali contro gli infortuni e delle pensioni di anzianità - seppure modeste - per i lavoratori, favorì un senso di appartenenza al neonato Stato unitario, dalla Baviera al mare del Nord. Io ritengo che tale esempio possa essere applicato anche all'attuale situazione dell'Unione Europea: se non ci si vuol rassegnare a un suo declino, occorre che le persone incomincino a sentirla più vicina ai loro problemi ed esigenze quotidiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

